

## Il Parlamento Europeo sui crimini di guerra commessi dai regimi totalitari

### Crimini di guerra e genocidi<sup>1</sup>

*18 aprile 2008. Dichiarazione della Commissione - Audizione sui “crimini di genocidio, i crimini contro l’umanità e i crimini di guerra commessi dai regimi totalitari” che la Commissione prevede di organizzare*

*Dibattito: 21 aprile 2008*

Una dichiarazione della Commissione aprirà un dibattito in Aula sui risultati dell’audizione pubblica tenutasi lo scorso 8 aprile riguardo ai crimini di genocidio, crimini contro l’umanità e crimini di guerra commessi dai regimi totalitari. A livello UE è in procinto di essere adottata una decisione quadro sulla lotta al razzismo e alla xenofobia che, tra l’altro, include sanzioni penali per coloro che fanno l’apologia o minimizzano questo genere di crimini.

La Commissione ha presentato nel novembre 2001 una proposta di decisione quadro che ha l’obiettivo di ravvicinare le disposizioni di diritto penale e combattere più efficacemente i reati di stampo razzista e xenofobo, promuovendo una piena ed effettiva cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri. Tra tali reati è compresa l’apologia, la negazione o la minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l’umanità e dei crimini di guerra. Dopo cinque anni di dibattiti e duri negoziati tra gli Stati membri, nell’aprile 2007 il Consiglio è giunto ad un accordo di massima sul quale il Parlamento europeo è stato nuovamente consultato nel novembre scorso.

Raggiunto l’accordo, il Consiglio ha chiesto alla Commissione di organizzare un’audizione pubblica a livello europeo sui crimini di genocidio, sui crimini contro l’umanità e sui crimini di guerra commessi da regimi totalitari nonché su chi ne fa l’apologia, li nega o li minimizza grossolanamente. Al contempo, il Consiglio rilevava la necessità di un risarcimento adeguato «per le ingiustizie subite». I ministri, peraltro, ricordavano che la dichiarazione di Berlino adottata il 25 marzo 2007 recita: «L’integrazione europea è l’insegnamento tratto da conflitti sanguinosi e da una storia di sofferenze».

L’Audizione, che si è svolta l’8 aprile scorso a Bruxelles, era suddivisa in quattro sessioni: “Come migliorare la conoscenza sui crimini del totalitarismo”, “Come promuovere la consapevolezza del pubblico sui crimini del totalitarismo”, “Quali lezioni possono essere tratte da esperienze di successo” e “Come raggiungere la riconciliazione”. All’evento hanno partecipato esperti, rappresentanti di istituti nazionali e ONG attive in questo campo. Erano inoltre presenti rappresentanti degli Stati membri, del

---

<sup>1</sup> Fonte: [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=IM-PRESS&reference=20080410BRI26349&secondRef=ITEM-008-IT&format=XML&language=IT](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=IM-PRESS&reference=20080410BRI26349&secondRef=ITEM-008-IT&format=XML&language=IT)

Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. La Presidenza slovena ha annunciato l'intenzione di pubblicare un libro che raccolga tutti i contributi.

Per quanto riguarda i crimini di guerra e i genocidi, il testo della decisione quadro impone agli Stati membri di adottare le misure necessarie per rendere punibili «l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra», quali definiti dallo statuto della Corte penale internazionale e dallo statuto del Tribunale militare internazionale. A condizione che siano «dirette pubblicamente contro un gruppo di persone o un membro di tale gruppo, definito rispetto alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, quando i comportamenti siano posti in essere in modo atto ad istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro». Le sanzioni dovranno prevedere la reclusione per una durata massima compresa almeno tra uno e tre anni.

La decisione quadro precisa inoltre che, all'atto dell'adozione della decisione quadro, gli Stati membri potranno fare una dichiarazione secondo cui renderanno punibili la negazione o la minimizzazione grossolana di tali crimini solo qualora essi «siano stati accertati da una decisione passata in giudicato di un organo giurisdizionale nazionale di detto Stato membro e/o di un tribunale internazionale, oppure esclusivamente da una decisione passata in giudicato di un tribunale internazionale». Inoltre, potranno decidere di rendere punibili «soltanto i comportamenti atti a turbare la quiete pubblica o che sono minacciosi, vessatori o insultanti».

### **Audizione sui “crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi dai regimi totalitari” (8 aprile 2008) (discussione)<sup>2</sup>**

*Discussioni. Lunedì 21 aprile 2008, Strasburgo*

**Hans-Gert Pöttering**, *Presidente* – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sui crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi dai regimi totalitari.

**Jacques Barrot**, *Vicepresidente della Commissione* – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei riferirvi in merito all'audizione sui crimini commessi dai regimi totalitari per rispondere ai legittimi timori espressi dal Parlamento. Lo scorso 8 aprile, la Commissione e la Presidenza slovena hanno organizzato un'audizione sui crimini commessi dai regimi totalitari. L'audizione era stata richiesta dal Consiglio nell'aprile 2007 al momento dei negoziati sulla decisione quadro contro il razzismo e la xenofobia. L'audizione mirava a comprendere meglio come gli Stati membri hanno gestito l'eredità dei crimini dei regimi totalitari e quali sono i metodi e le pratiche cui sono ricorsi per farvi fronte. L'audizione è stata strutturata intorno a due temi principali: il riconoscimento

---

<sup>2</sup> Fonte:

[www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20080421&secondRef=ITEM-015&format=XML&language=IT](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20080421&secondRef=ITEM-015&format=XML&language=IT)

dei crimini totalitari e la riconciliazione. Tenuto conto della delicatezza della questione e per evitare qualsiasi strumentalizzazione, la Commissione ha auspicato che il dibattito fosse condotto innanzi tutto da esperti indipendenti e da universitari, provenienti da orizzonti diversi e impegnati a seguire un approccio scientifico. Sono stati invitati sia gli Stati membri come anche il Parlamento Europeo, e io sono lieto che numerosi eurodeputati abbiano avuto l'opportunità di partecipare al dibattito. L'audizione ha permesso lo svolgimento di un dibattito costruttivo e sereno.

In generale, dalla discussione sono emerse quattro questioni di specifico interesse per la Commissione. In primo luogo, vi è la sensazione che i vecchi Stati membri dovrebbero acquisire maggiore conoscenza della storia tragica dei nuovi paesi membri. Tale mancanza di riconoscimento deve essere esaminata con attenzione per evitare che si crei in Europa una spaccatura su una questione talmente seria, che dovrebbe invece riunirci. In secondo luogo, è emerso dal dibattito che l'accertamento della verità è essenziale per procedere alla riconciliazione. La riconciliazione che anima la costruzione europea resta più che mai un principio di grande modernità. Le diverse esperienze di riconciliazione illustrate nell'audizione hanno mostrato la complessità del compito, ma hanno anche offerto validi motivi per sperare in una soluzione. Mostrano che il rispetto dei diritti fondamentali è un elemento essenziale per arrivare a una riconciliazione reale. Poi, sembra che vi sia grande diversità di metodi sulla trattazione delle questioni del riconoscimento e della riconciliazione. Non vi è un modello unico e spetta a ciascuno Stato membro trovare la via più adatta a questo contesto. Infine, le discussioni hanno rivelato che le istituzioni europee sono invitate a trattare di più tali questioni. Durante l'audizione, un gruppo di partecipanti ha presentato un documento contenente numerose proposte d'azione. La Commissione ha preso nota di questa richiesta di maggiore partecipazione dell'Europa, ma, occorre sottolinearlo, spetta a ciascuno Stato membro trovare la propria strada per gestire la memoria dei crimini e trattare tali questioni. L'Unione europea non può sostituirsi ai processi nazionali. L'Unione europea ha scarsa competenza per agire in questo settore. Il suo ruolo deve essere di facilitare i processi, incoraggiando la discussione, favorendo gli scambi naturali di esperienze e le buone pratiche, e riunendo gli attori.

Adesso, occorre analizzare tutti i contributi ricevuti durante l'audizione, ma ribadisco qui la volontà della Commissione di proseguire il processo avviato dalla dichiarazione del Consiglio dell'aprile 2007. La Commissione deve riferire al Consiglio due anni dopo l'entrata in vigore della decisione quadro contro il razzismo e la xenofobia e allora potrà avere luogo un dibattito politico. Nel frattempo, la Presidenza slovena intende pubblicare i contributi ricevuti nell'audizione. La Commissione, da parte sua, ha intenzione di avviare uno studio per avere una visione d'insieme reale dei metodi, delle normative e delle pratiche cui sono ricorsi gli Stati membri per trattare la questione della memoria dei crimini totalitari. Tenuto conto dell'importanza degli aspetti istruzione e cittadinanza, la Commissione esaminerà altresì come i programmi comunitari potrebbero essere utilizzati anche per favorire una migliore sensibilizzazione in Europa. Concludo affermando che è essenziale promuovere una discussione obiettiva e serena su tali questioni, e progredire gradualmente nel rispetto delle competenze dell'Unione. La Commissione, ovviamente, è pronta a svolgere appieno il suo ruolo in questo processo.

**Vytautas Landsbergis**, a nome del gruppo PPE-DE — (EN) Signor Presidente, mentre si parla, si discute e ci si avvicina ad una posizione comune essenziale sulla valutazione dei crimini commessi da regimi totalitari in Europa, al conseguimento di un successo morale e legislativo più rapido si frappone un ostacolo evidentissimo. Quell'ostacolo è la posizione difficilmente comprensibile dell'odierno governo russo. Per quanto riguarda i crimini commessi durante il periodo stalinista dell'URSS, invece di dissociarsi con un'adeguata condanna dei gravi crimini commessi contro l'umanità, dei crimini di guerra e di altri illeciti, l'*élite* di governo della Russia non sta seguendo il buon esempio della Germania denazificata. No, il *Führer* sovietico, Stalin, viene lodato, i suoi crimini e quelli del suo seguito negati o minimizzati, e le vittime umiliate e derise. Questo strano comportamento politico, così dannoso per la Russia stessa, non può cancellare la verità sui fatti, ma continua a incidere scorrettamente sugli *standard* europei e sull'equità delle valutazioni. Dovremmo renderci conto che questa ipocrisia e questi duplici *standard* sono utili ai vari gruppi di neonazisti, e così via. Se qualcuno dice: bene, prima che la Russia ufficiale cambi idea, dobbiamo bloccare le nostre e seguire le idee del Cremlino o posticipare le nostre valutazioni e decisioni. Ed è una posizione totalmente e profondamente sbagliata. Non importa con quanta veemenza gli storici politici assoldati dallo Stato russo si sforzino di riscrivere la storia europea dei fatti, le due tirannie internazionali più sanguinose del XX secolo, insieme alle dittature nazionali più piccole, dovrebbero essere e saranno valutate opportunamente. Questo deve essere il modo migliore con cui l'Europa può assistere la Russia del futuro.

**Jan Marinus Wiersma**, a nome del gruppo PSE — (NL) Signor Presidente, il nostro gruppo ha contribuito alla realizzazione di questo dibattito perché siamo preoccupati dal crescente numero di interpretazioni del passato da parte dei partiti politici. Parlo qui non solo da politico, da social-democratico, ma anche da storico. Interpretazioni di questo tipo spesso promuovono miti che possono costituire terreno fertile, ad esempio, per l'odio contro gli stranieri perché presentano un solo aspetto della storia. Questo, ovvio, è estremamente pericoloso in un'Europa caratterizzata dalla diversità, anche etica. Non esistono risposte semplici a domande storiche difficili. Quell'impressione è suscitata talvolta da coloro che fanno un uso populista dell'interpretazione della storia. La falsificazione della storia è usata anche per promuovere l'oblio, ad esempio negando l'olocausto o coprendo i crimini di altri regimi totalitari. E vi è anche il pericolo della selettività. I criteri storici talvolta sono applicati ad una situazione, ma non a un'altra. Talvolta non viene operata alcuna distinzione e una situazione è giudicata allo stesso modo dell'altra. Il risultato è che le persone sono confuse e non sanno come guardare al passato: i politici hanno infatti deviato la verità storica perché è facilissimo operare confronti. Riteniamo, come gruppo, che questo sia particolarmente importante quest'anno dato che è anche l'anno in cui commemoriamo la sommossa di Praga, la primavera di Praga, ma anche la *Kristallnacht*. Riteniamo che sia importante che la Commissione e il Consiglio prendano l'iniziativa per incoraggiare un dibattito basato sui fatti e sulla ricerca scientifica. Non per stabilire una certa posizione comune, ma per far sì che le persone sappiano che la nostra discussione è basata su informazioni corrette. E anche per far sì che il dibattito possa proseguire in modo adeguato. Al riguardo vorrei sottolineare ancora una volta che l'obiettivo non è, ovviamente, dimenticare episodi importanti e terribili della nostra storia. Certo che no, si tratta soprattutto di imparare

da questi fatti. Ma ciò che dobbiamo evitare è che si abusi della storia. Si tratta di un'importante questione morale. Ritengo che sia essenziale sottolineare ancora una volta che nei nostri contributi di stamattina e di stasera dovremmo lasciare la parola ad alcuni colleghi che hanno un'esperienza personale dalle conseguenze dei regimi totalitari. Per noi questo è un dibattito importante, che di sicuro proseguiremo anche quest'anno.

**Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE — (EN)** Signor Presidente, ritengo che tutte le atrocità commesse dai regimi totalitari — fascisti, comunisti o stalinisti — debbano essere illustrate integralmente. Ma non sono favorevole a rendere punibili in sé la negazione o la difesa di tali crimini, che si tratti dell'Olocausto, della Shoah, dei crimini di genocidio o dei crimini contro l'umanità commessi da qualsiasi regime totalitario o autoritario, più di quanto sia favorevole a rendere punibile la cosiddetta provocazione pubblica o apologia — o esaltazione — del terrorismo. In tutti questi casi, ritengo che la libertà di parola dovrebbe essere importantissima e che il diritto penale dovrebbe essere applicato solo in presenza di un chiaro incitamento all'odio, alla violenza o al terrorismo. Qualsiasi libertà di espressione è essenziale per accertare la verità. Un tema dell'audizione era il risarcimento per l'ingiustizia commessa e non è possibile avere giustizia senza verità. L'esempio più eclatante al riguardo è la Commissione per la verità e la riconciliazione nel Sudafrica. E io credo che uno dei risultati più soddisfacenti dell'Unione europea e dei suoi Stati membri degli ultimi dieci anni sia la creazione del Tribunale penale internazionale. Ma vi sono tuttora molte persone che vivono sul pianeta impunte e credo che noi, in Europa, non stiamo facendo abbastanza per consegnarle alla giustizia. Non so cosa sia accaduto allo spirito che ha portato l'UE a sostenere il Tribunale penale internazionale, quando si è trattato di parlare con onestà della collusione nei voli di tortura e nelle prigioni segrete. Non abbiamo ricevuto una risposta soddisfacente dagli Stati membri alla nostra relazione di un anno fa su tale collusione. Sappiamo, per quanto riguarda gli Stati Uniti, che le torture alla Baia di Guantanamo e altrove sono state comandata dai più alti livelli dell'amministrazione Bush. Questo ha portato ad una tragica perdita di autorità morale e di reputazione per gli Stati Uniti. Sì, dobbiamo dire la verità su questi crimini — ma non criminalizzare ciò che deve essere discusso in maniera approfondita.

**Wojciech Roszkowski, a nome del gruppo UEN — (PL)** Signor Presidente, i due regimi totalitari più crudeli del XX secolo, il nazismo tedesco e il comunismo di stile sovietico e cinese, hanno commesso crimini efferati. Il numero totale di vittime supera probabilmente i 100 milioni di morti e di martiri nell'Olocausto e attraverso esecuzioni di massa e deportazioni, inedia provocata artificialmente, e nei campi di morte e di concentramento. Il regime nazista uccideva le persone per motivi razziali; quello comunista per motivi di classe sociale. Le ideologie che hanno fornito le basi a questi sistemi escludevano interi gruppi di cittadini dallo Stato di diritto e li hanno condannati a morte o al degrado fisico e sociale al fine di costruire una nuova società, che si presumeva migliore. Uno speciale tipo di odio è stato nutrito verso le religioni. In questi regimi, non solo vi era un monopolio dei poteri, ma anche un monopolio del linguaggio, che si è trasformato in strumento di propaganda e di terrore. Oggi, più di 60 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e oltre dodici anni dopo la caduta del comunismo sovietico, è sorprendente che nell'Unione europea vi siano ancora persone che rifiutano di rico-

noscere che il comunismo sia stato un sistema criminale. Sono usati numerosi espedienti per relativizzare il passato del comunismo. Quale argomento morale esiste per sostenere l'idea che le vittime del nazismo sono più importanti di quelle del comunismo? Perché non siamo in grado di elaborare una risoluzione comune in merito? Signora Commissario, non si tratta di una questione che riguarda solo i singoli Stati membri. Se l'Unione ritiene di essere responsabile e competente a trattare il razzismo e la xenofobia, dovrebbe avere il coraggio sufficiente per deplorare anche i crimini comunisti. Io lo dico non solo da politico, ma da storico. Le similitudini fra questi regimi non portano necessariamente ad argomenti sulla loro compatibilità. Sottolineare l'unicità dei crimini comunisti non sminuisce per niente i crimini nazisti e vice versa. In parole povere, la dignità comune e il ricordo delle innumerevoli vittime di questi regimi impongono la condanna di entrambi. Il gruppo di lavoro che abbiamo istituito nel Parlamento, chiamato *United Europe United History*, composto già da 50 membri, solleciterà a breve tale condanna.

**Daniel Cohn-Bendit**, a nome del gruppo *Verts/ALE* – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il nostro compito nella materia di cui stiamo discutendo sia triplice. Primo, dobbiamo riuscire a formulare un'interpretazione europea uniforme della guerra e dei motivi della guerra, ovvero esprimere una memoria europea comune. Non ha senso continuare questa discussione infinita e comparare i crimini di Stalin ai crimini nazisti. Sono due esempi diversi di totalitarismo, due sistemi criminali diversi, sebbene talvolta presentino similitudini strutturali. Di certo possiamo considerare l'intero dibattito sull'apertura, sulla democrazia, ecc., come espressione di un'interpretazione comune. La risposta comune è, ad esempio, l'Unione europea o la Carta dei diritti fondamentali, che sostanzialmente riflette le lezioni tratte da quei due sistemi totalitari che hanno provocato così tanta distruzione sul nostro continente. Secondo, se guardiamo attorno a noi nel mondo, vediamo il Ruanda, la Bosnia, il Darfur, eccetera. Questo significa che la distruzione di esseri umani prosegue. Ciò di cui abbiamo bisogno – come ha sottolineato giustamente l'onorevole Ludford – è il Tribunale penale internazionale, e regole comuni. Oggi dobbiamo cercare di fare in modo che tutti gli Stati civilizzati riconoscano il Tribunale penale internazionale affinché siffatti crimini, che sono diversi, che non sono tutti uguali, ma che in qualche modo sono tutti crimini, possano realmente essere portati alla giustizia. Saremo in grado di contrastare tali crimini solo se riusciremo a portare i responsabili alla giustizia, ovunque si trovino, Guantanamo, Darfur, o Bosnia, fra i serbi bosniaci. La giustizia prevarrà solo se i responsabili potranno essere portati nei tribunali. Quelle sono le lezioni della storia ed è il motivo per cui io ritengo che queste iniziative della Commissione siano interessanti se, alla fine, ci portano a formulare una posizione antitotalitaria comune.

**Francis Wurtz**, a nome del gruppo *GUE/NGL* – (FR) Signor Presidente, ogni iniziativa che contribuisce all'eradicazione del razzismo e della xenofobia, alla promozione dei diritti fondamentali e, *a fortiori*, alla condanna senza appello dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di genocidio, avrà il nostro sostegno, indipendentemente dal periodo o dal luogo di cui trattasi. Questa lotta non può avere alcun tabù, né per quanto riguarda i drammi del passato, né le odierne tragedie in tutto il mondo. Per limitarci alla storia dell'Europa, questo vale naturalmente per il nazismo, e anche per i regimi fascisti di Mussolini, di Pétin, di Franco, di Salazar, così come per

quello dei colonnelli greci. Noi siano pronti anche a ribadire una condanna radicale dei crimini abominevoli dello stalinismo. Né dobbiamo dimenticare il colonialismo.

La nostra intransigenza deve valere alla fine, e ancor più, anche per le manifestazioni razziste, xenofobe, se non apertamente neofasciste, tollerate tuttora ai nostri giorni ad un altissimo livello in alcuni Stati membri, nuovi o vecchi, dell'Unione europea. Vi è solo una cosa giudicata inaccettabile, non dal nostro gruppo in particolare, ma da coloro che hanno pagato di persona la lotta contro il peggior genocidio della storia contemporanea, ed è il tentativo di minimizzare furtivamente il nazismo, classificandolo in una categoria generica che include, in particolare, lo stalinismo e anche i regimi in vigore nell'Europa centrale e orientale fino alla caduta del muro di Berlino. Vi invito ad ascoltare a questo proposito tre recenti citazioni, fra le altre, che parlano da sole. Innanzi tutto un estratto da una dichiarazione dell'Unione dei sopravvissuti tedeschi del campo di concentramento di Neuengamme.

Cito: (DE) «L'Associazione Neuengamme si è sempre opposta ad equiparare il nazionalsocialismo allo stalinismo».

(FR) Poi, questo commento del *Beirat* degli ex detenuti di Buchenwald. Cito: «Quelli che vogliono generalizzare distorcono il significato che la barbarie nazista riveste nella storia della Germania».

Infine, queste parole del Segretario generale del Consiglio centrale degli ebrei di Germania, che denuncia coloro che osano stabilire un paragone fra l'ex RDT e il regime nazista. Cito: «Qualsiasi tentativo di metterli in parallelo è una relativizzazione inaudita della negazione dei diritti, della deportazione e dello sterminio di massa di milioni di uomini, donne e bambini innocenti durante la dittatura nazista». Vi ringrazio per la meditazione su queste testimonianze.

**Bernard Wojciechowski**, a nome del gruppo IND/DEM – (PL) Signor Presidente, la guerra è una cosa, la distruzione di nazioni e i crimini contro l'umanità un'altra. Nessuna guerra mira a sterminare la parte sconfitta, e una nazione può essere distrutta anche senza guerra. Spesso un odio irresistibile contro i conquistatori e gli oppressori ha colmato gli animi di coloro che sono trattati ingiustamente – ecco come Annibale e Mitridate vedevano i Romani. Ma questo non è paragonabile ai sentimenti di inimicizia generati negli animi dei criminali del XX secolo. La storia di quel secolo è molto più di una semplice somma di torti subiti da alcune nazioni. Si è aggiunta alla storia dell'umanità e della disumanità. Kant, il filosofo, aveva formulato il seguente imperativo: agisci come se l'umanità, in qualsiasi forma, sia per te un fine, e non un mero strumento per un fine. L'origine del crimine di genocidio è stata spesso discussa con accanimento. Sarebbe più opportuno chiedersi perché nessuno ha impedito tali crimini al momento giusto. Nelle politiche totalitarie, ogni cosa era pianificata e calcolata. La prima regola era non rivelare nulla prima del tempo, fingere di essere amici fino all'ultimo momento. Lo dico perché oggi gruppi apertamente parafascisti e paracomunisti esistono in molti paesi. Ecco perché le prime due sessioni dell'audizione europea, sulla storia dei crimini totalitaristi, erano così importanti. Dobbiamo parlare con franchezza per definire chiaramente cosa non può essere, in nessuna circostanza, oggetto del cosiddetto revisionismo storico. Il genocidio non è un fenomeno che può essere combattuto da una sola nazione. Deve essere combattuto dalla società di tutto il mondo civilizzato. È uno dei motivi per cui è un compito comune per l'Unione europea.

Presidenza dell'On. **Mauro Mauro**, *Vicepresidente*

**Slavi Binev** (NI) – (BG) Il XX secolo, oltre che dai regimi totalitari del comunismo e del nazismo, è stato caratterizzato da un altro fatto: gli atroci attacchi contro i diritti umani delle popolazioni bulgara e armena da parte dell'impero ottomano. Per quasi cinque secoli, sotto il governo dello Stato ottomano, la violenza contro i bulgari ha assunto le caratteristiche del genocidio. Una parte considerevole della popolazione bulgara è stata ridotta in schiavitù, sterminata o forzosamente convertita all'Islam, il che equivale sostanzialmente a una pulizia etnica intenzionale. Un altro fatto innegabile è la deportazione forzata e l'uccisione di oltre un milione e mezzo di armeni da parte delle autorità turche fra il 1915 e il 1917. Tutti questi atti commessi contro i bulgari e gli armeni soddisfano pienamente gli elementi dei crimini definiti negli strumenti dell'ONU sulla prevenzione e la punizione del genocidio. Il riconoscimento del genocidio contro armeni e bulgari manderebbe un chiaro segnale alla Repubblica turca perché questa si assuma la sua responsabilità e ponga le proprie scuse per i cinque secoli di oppressione contro i bulgari e per i crimini e gli omicidi di massa commessi, e per compensare gli eredi dei rifugiati per le sofferenze subite e per le proprietà private loro confiscate che rimangono in territorio turco.

**Christopher Beazley** (PPE-DE) – (FR) Signor Commissario, mi scusi, ma sono stato profondamente scioccato dalla sua introduzione a questo dibattito. Lei ci ha spiegato che la Commissione aveva avuto un dibattito sereno sui crimini contro l'umanità. Ha parlato della complessità del compito e, alla fine, ci ha detto che l'Unione europea non aveva molta competenza in questa materia. La moglie del suo collega estone, Sim Kallas, che lei conosce molto bene, all'età di due mesi è stata deportata da Stalin, insieme alla madre e alla nonna. Un altro suo collega, Frattini, che presto ci lascerà, ha detto in risposta al Presidente Landsbergis: «La vostra storia, riferendosi alla sofferenza della Lituania sotto Stalin, la vostra storia è la nostra storia.» Signor Commissario, nella sua risposta forse potrebbe spiegare le cose più in profondità, perché probabilmente sono io ad avere capito male. Credo che sia qui, nel Parlamento e nel Consiglio che si è fatto molto per ricordare i morti dimenticati. Perché noi non parliamo da politici, ci rivolgiamo al pubblico. Vi sono ancora persone, oggi, in Polonia e nei paesi baltici, che hanno perduto i loro genitori, i loro nonni, ma nessuno se ne ricorda. Non credo che un dibattito sulle sofferenze di sei milioni di ebrei possa essere sereno. Allora, la durata e lo stile del dibattito sono molto importanti. E come direbbe il suo collega, la storia dell'Europa orientale e dell'Europa centrale è la nostra storia. Il problema per noi britannici, e per noi francesi, è che eravamo alleati di Stalin alla fine della guerra. Ci sono voluti trent'anni agli inglesi per ammettere che Katyń era un crimine staliniano. Non era stato Hitler ad averlo commesso.

**Helmut Kuhne** (PSE) – (DE) Signor Presidente, noi socialdemocratici siamo stati perseguitati da ogni regime totalitario e autoritario del XX secolo, che fosse da parte dei nazisti o dagli scagnozzi di Stalin, Franco o Mussolini – l'elenco è lungo. Questo è il motivo per cui noi non abbiamo problemi, ma accogliamo positivamente una revisione dei crimini commessi sotto lo stalinismo. Possiamo solo compiacercene. Questa revisione, tuttavia, dovrebbe seguire le regole della metodologia storica e non essere confusa con le norme che regolano i processi nei tribunali penali. Dobbiamo stare attenti a non confondere questi aspetti. Non si tratta di contare le vittime o di celebrare

nuovamente processi di Norimberga; questa volta stiamo processando un'ideologia piuttosto che criminali individuati. Vi sono, comunque, anche punti ai quali dobbiamo opporre un chiaro «no» e noi socialdemocratici abbiamo ne abbiamo individuati alcuni. Diciamo «no» al tentativo di stabilire un nuovo quadro di interpretazione della storia europea, come è emerso dai discorsi fatti da alcuni membri di quest'Aula alla conferenza tenutasi il 22 gennaio di quest'anno. Ci opponiamo con forza alla visione che lo sterminio degli ebrei europei da parte dei nazisti è derivato da un concetto di storia sviluppato dal regime sovietico. Rigettiamo quel punto di vista. E lo rigettiamo ancora più fermamente perché nel 2006 abbiamo scoperto che un altro collega dello stesso spettro ideologico aveva inviato un messaggio di posta circolare a tutti i membri di quest'Assemblea nel quale aveva descritto le due divisioni lettoni delle *Waffen-SS*, e cito, come “parte delle forze tedesche”, sminuendo così il loro ruolo. Ci opponiamo anche a quell'interpretazione, specialmente in relazione alla prima frase. Rigettiamo altresì l'asserzione che l'occidente non ha fatto nulla per portare cambiamenti in quella che allora era la parte dell'Europa comandata dai sovietici. È stata la CSCE a Helsinki che per la prima volta ha dato ai movimenti per i diritti civili in quei paesi lo spazio per respirare, che ha favorito il risultato positivo e felice che noi vediamo oggi, accogliendo i rappresentanti di quei paesi nel nostro Emiciclo. Questi sono punti sui quali insistiamo e continueremo a sostenere.

**Girts Valdis Kristovskis (UEN) – (LV)** Signor Presidente, in quest'Aula siamo abituati a parlare di valori comuni, di una storia comune e veritiera, ma talvolta sorgono malintesi. Commissario Barrot, penso che lei abbia affermato a ragione che in Europa è ancora necessario stabilire la verità. Ciò di cui parliamo è la riconciliazione, ma forse non nella misura proposta dall'onorevole Cohn-Bendit. Ringrazio, comunque, il Commissario Frattini per avere organizzato l'audizione. Ho potuto parteciparvi e anche parlare in varie occasioni. Penso che la discussione sia stata significativa. Purtroppo, è mancata una dichiarazione chiara, risoluta e mirata per ulteriori azioni. Purtroppo, i rappresentanti russi hanno continuato senza sosta a giustificare i crimini commessi dal comunismo totalitario nei territori occupati dall'URSS. La reazione della Russia non sorprende, ma cosa farà l'Unione europea? Continuerà ad applicare un duplice *standard*? Chiederà il riconoscimento dei crimini nazisti nella negazione degli eventi o la loro grossolana minimizzazione negli Stati membri? Chiederà l'imposizione di condanne detentive fino a tre anni? Chiuderà un occhio, nello stesso tempo, sui crimini del regime totalitario dell'URSS? Alcune delle vittime del regime totalitario sovietico sono ancora vive, ma la posizione dell'Unione europea non offre loro alcuna soddisfazione – anzi, ancora peggio, continua a umiliarle. Stiamo parlando di cittadini dell'UE. Il Parlamento Europeo dovrebbe schierarsi contro tale ingiustizia. Purtroppo, vediamo ripetutamente come i presidenti dei gruppi politici decidano di non presentare una risoluzione sulla questione. Non possiamo, quindi, avere un resoconto scritto dei pensieri che stiamo esprimendo oggi. Commissario Barrot, le chiedo di non abbandonare questo obiettivo importante, ma di lottare a favore di una comprensione uniforme e di una storia veritiera in nome della riconciliazione. Grazie.

**László Tőkés (Verts/ALE) – (HU)** Signor Presidente, la rivolta contro Ceausescu in Romania è iniziata nella mia chiesa. Ho avuto una dolorosa esperienza di cosa sia realmente il comunismo ed è quindi con soddisfazione che noto come l'attenzione del-

l'Unione europea sia incentrata, ancora una volta, sulle azioni criminali dei regimi totalitari. Per i casi di crimini contro l'umanità commessi nei periodi del nazionalsocialismo e del comunismo, il mondo applica ancora un duplice *standard*. Contrariamente a quanto è accaduto per il fascismo, non vi è ancora stato un processo del comunismo. Entrambi i regimi dittatoriali hanno oppresso la libertà, i diritti umani e le chiese. Hanno mutilato le vite delle loro minoranze nazionali. L'enorme portata della tragedia umana e sociale è comune al fascismo e al comunismo. La restituzione politica, storica, umana e morale è appena iniziata e deve essere continuata. Prendiamo l'esempio della Romania e della relazione Tismăneanu. Sono convinto che, per completare il cambiamento di regime iniziato lì nel 1989, devono essere affrontati gli eventi del passato. Una reale integrazione europea dei paesi ex comunisti richiede non solo verità e restituzione, ma anche la condanna della dittatura.

**Tunne Kelam** (PPE-DE) – (EN) Signor Presidente, proprio come il Mar Baltico è diventato un mare interno dell'UE nel 2004, così le esperienze storiche dei 10 nuovi Stati membri che hanno sofferto sotto il governo totalitario del comunismo sono diventate un problema paneuropeo. Concordo appieno con l'onorevole Cohn-Bendit: abbiamo bisogno di un'interpretazione uniforme o comune della nostra storia comune. Non si tratta di condannare; è una questione di valutazione morale e politica di tutti i crimini. Dobbiamo garantire che tutti i crimini contro l'umanità, tutti gli atti di genocidio e di "classicidio" e tutti i crimini di guerra siano trattati allo stesso modo. La giustizia appartiene a tutti i cittadini dell'Europa senza eccezione alcuna. Al riguardo, sono alquanto deluso della dichiarazione della Commissione, il cui tema principale è che la valutazione del totalitarismo comunista sarà una questione interna per ogni paese interessato. Temo che ciò provocherà un'intensificazione dei doppi *standard*, perché chiaramente il nazismo e il fascismo non sono considerati questioni interne in nessuno degli Stati membri dell'UE. Ogni comparsa di neonazismo e di razzismo è vista come una minaccia diretta ai valori comuni dell'Europa. Cosa dobbiamo fare, allora? Vi sono ancora decine di milioni di vittime viventi dei regimi comunisti e di loro discendenti. Al giorno d'oggi, sono destinati a sentirsi vittime di seconda o terza classe. Il famoso "mai più" non è ancora garantito per loro. Infine, non si tratta di un problema del passato. L'assenza di una valutazione politica e morale forgia di continuo il nostro presente e distorce il nostro futuro comune. Si potrebbe immaginare il ritorno al potere in Russia del KGB sovietico o una riviviscenza delle forze politiche comuniste in Germania se vi fosse stata una valutazione del regime comunista alla fine della guerra fredda?

**Józef Pinior** (PSE) – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei aprire il dibattito di oggi ricordando il *leader* del partito socialista polacco Kazimierz Pużak — che può essere considerato un simbolo di questo dibattito. Arrestato per la prima volta agli inizi del XX secolo, nel 1911, Pużak, *leader* del partito socialista polacco, *leader* del partito socialista clandestino durante la Seconda guerra mondiale nella lotta contro il nazismo, e arrestato di nuovo dal NKVD nel 1945, è morto tragicamente in una prigione stalinista in Polonia il 30 aprile 1950. Per noi socialisti, la democrazia, la lotta per i diritti umani e per lo Stato di diritto e i principi della democrazia liberale sono sempre stati le basi della politica. Questa è la nostra eredità nell'Europa di oggi. Nello stesso tempo, signor Commissario, e mi rivolgo a lei in particolare, purtroppo la storia è oggi oggetto di manipolazione, di una forma di crociata, di colonizzazione intrapresa dal

diritto populista, da movimenti nazionalisti. Questo crea situazioni paradossali: abbiamo il diritto nazionalista che esige la ricerca storica, nuovi tribunali, ma che osteggia nel contempo la Carta dei diritti fondamentali come parte del diritto europeo. Un paradosso incredibile. La democrazia, lo Stato di diritto, la democrazia liberale, ecco le basi dell'Europa contemporanea. L'unità dell'Europa, la Carta dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto prevalente in tutto il mondo, la non accettazione della tortura – questa è la nostra risposta, che deriva dall'eredità del XX secolo: la lotta per la democrazia, la lotta contro tutte le forme di dittatura e contro i regimi totalitari. (*Applausi*)

**Dariusz Maciej Grabowski** (UEN) – (PL) Signor Presidente, il diritto internazionale prevede la definizione di genocidio, basata sulla Convenzione ONU. Da polacco – cittadino di un paese che ha subito il genocidio – credo che questa definizione dovrebbe essere ampliata con due elementi. Dovrebbe sottolineare che, in genere, lo scopo del genocidio è l'eliminazione del sentimento di identità nazionale attraverso lo sterminio delle élite intellettuali e culturali. La Polonia può servire da esempio. Durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi e i russi hanno assassinato in Polonia, prima di tutto, l'intelligenza, i professori, il clero. Poi, dovrebbe valutare come punire, nell'ambito del diritto internazionale, le menzogne storiche, la falsa propaganda, e il rifiuto di riconoscere la colpa sul genocidio. Un esempio è l'atteggiamento della Russia in relazione ai crimini staliniani e anche al massacro di Katyń. La Polonia sostiene l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Tuttavia, poiché la storia non dovrebbe dividere, ma unire, riteniamo che l'Ucraina dovrebbe riconoscere i crimini commessi contro i polacchi e gli ebrei durante la seconda guerra mondiale – quando hanno perso la vita oltre 150 mila persone. L'Unione europea dovrebbe essere un'organizzazione che dia un esempio di lotta senza compromessi contro il genocidio in tutto il mondo. Questo è il motivo per cui, quali politici eletti da nazioni, dovremmo condannare il comunismo come ideologia criminale e sistema criminale.

**Miguel Angel Martínez Martínez** (PSE) – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la memoria storica è essenziale per il processo di costruzione europea. Per portare felicemente a termine questo processo, è essenziale comprendere che esso rappresenta il superamento del nazionalismo, del totalitarismo, dell'intolleranza, dell'autocrazia e della guerra, ed è la consacrazione dell'eupeismo, della libertà, del rispetto, della democrazia e della pace come valori per la convivenza in Europa. Questo è l'insegnamento che dobbiamo trasmettere ai nostri giovani: gli eventi del nostro passato e il progresso che comporta il nostro presente, senza nascondere i crimini e gli errori che abbiamo dovuto superare e sottolineando il sacrificio che è costato superarli.

La conoscenza della nostra storia sarà l'antidoto per non cadere di nuovo nella stessa trappola. Perché solo con la verità, tutta la verità, possiamo andare avanti. Dovremo denunciare con rigore le barbarie del nostro passato e senza cadere in semplificazioni e, ancora meno, in falsificazioni; senza cadere nella logica manichea della guerra fredda, identificando i buoni con l'occidente e i cattivi con l'Europa orientale. Spiegheremo che abbiamo avuto democratici e totalitaristi, ma senza nascondere che sia l'Europa orientale sia quella occidentale hanno avuto i loro totalitaristi, gli uni e gli altri altrettanto odiosi e criminali. Quale democratico spagnolo, sono solidale con i democratici che sono stati vittime dello stalinismo nei loro paesi, ma chiedo loro solidarietà per quelli che in Spagna hanno subito l'oppressione e le sofferenze imposte dalla dittatura del Generale Franco.

Comprendiamo la tragedia dei nostri eurocompatrioti dell'Est, che sono passati da un totalitarismo all'altro, ma anche loro devono comprendere la nostra tragedia, che ha comportato il mantenimento della stessa forma criminale di dittatura e di oppressione del nostro popolo. È solo con la verità, tutta la verità, che possiamo andare avanti. Ricorderemo infine che a Teheran, Jalta e Potsdam, Stalin non era solo; hanno condiviso le sue decisioni i *leader* delle potenze occidentali. Ecco perché tutti hanno la loro parte di responsabilità nella divisione dell'Europa e nell'oppressione, repressione e sofferenza che molti milioni di europei, vittime di questo e di quel totalitarismo, hanno subito per decenni. È certo che nell'Europa centrale e orientale la responsabilità dello stalinismo è stata molto maggiore, ma è anche vero che, per il mio paese, questa responsabilità è, soprattutto, dei democratici occidentali che hanno accettato, come parte del loro mondo libero, la tirannia franchista stabilita grazie a Hitler e Mussolini e complice dei loro misfatti. Signor Presidente, abbiamo fatto molto insieme come Europa unita, che sarà tanto più forte e offrirà garanzie di libertà e di democrazia quanto più la sua costruzione si basa sulla conoscenza del progresso rappresentato dalla condivisione di un progetto che identifica e rigetta il buio del nostro passato per costruire un futuro dedicato ai valori che ci uniscono.

**Miroslaw Mariusz Piotrowski (UEN) – (PL)** Vorrei esprimere la mia soddisfazione per lo svolgimento del dibattito di oggi sulle questioni relative ai sanguinosi sistemi totalitari. È deplorabile che la discussione sia così breve e frettolosa. La rinuncia al consueto principio di adottare una risoluzione adeguata spinge alla riflessione. È anche strano che, a vari livelli nell'Unione europea, il nazionalsocialismo tedesco, comunemente definito nazismo, sia considerato e menzionato prima di qualsiasi altra cosa. Il socialismo internazionale, che è comunismo, rimane nel silenzio. Questi sistemi erano legati, non solo da radici ideologiche comuni, ma anche dalla cooperazione pratica. Il comunismo affonda le sue origini in Rosa Luxemburg, Liebknecht, Marx, Lenin e Stalin, e ha portato alle morti pianificate di decine di milioni di abitanti dell'Europa centro-orientale. Molti crimini sanguinosi, ad esempio il massacro di Katyń, sono argomenti tabù ai nostri giorni, e potrebbero non chiamati con il loro vero nome, ovvero genocidio. La costruzione di un'Europa democratica è possibile solo sulla base della verità, compresa la verità sul totalitarismo comunista antiumano. Dobbiamo garantire la memoria e la giustizia non solo per le vittime di sistemi inumani, ma innanzi tutto per la generazione presente e a quella futura in modo che questa situazione non accada di nuovo.

**Libor Rouček (PSE) – (CS)** Signor Presidente, il XX secolo in Europa è stato il secolo dei regimi totalitari e autoritari, del nazismo e del fascismo, del comunismo e della sua più terribile diramazione, lo stalinismo, di diverse dittature di destra in Spagna, Portogallo, Grecia e altri paesi. L'orrore e i crimini che sono l'eredità di questi regimi non devono essere mai dimenticati. Accolgo quindi positivamente questa discussione sul passato. Tuttavia, essa dovrebbe avere luogo sulla base di criteri rigorosamente imparziali, obiettivi e scientifici. In nessuna circostanza si dovrebbe abusarne per scopi politici. Ma purtroppo, questo spesso accade. Ad esempio, se consideriamo molti dei nuovi Stati membri dell'Unione europea, compreso il mio paese – la Repubblica ceca – vediamo che sono perpetrati continui attacchi su ogni cosa di centro-sinistra, su ogni cosa di sinistra. Politici, giornalisti e cosiddetti storici di de-

stra, molti dei quali sono stati appartenenti all'ex regime comunista e hanno conseguito il titolo di dottore o ingegnere da istituti d'istruzione del regime comunista, attaccano costantemente i partiti socialdemocratici come se fossero una forma di partiti comunisti o post-comunisti, nonostante il fatto che sono stati proprio i socialdemocratici, sia in patria che in esilio, ad avere combattuto contro il comunismo per 40 anni. I socialdemocratici cechi sono morti nelle prigioni comuniste; hanno organizzato la prima rivolta anticomunista di tutto l'ex blocco sovietico, a Plzeň, il 1° giugno 1953; sono stati in prima linea nella primavera di Praga; hanno costituito l'opposizione negli anni '70 e '80. Anch'io sarei dovuto andare in esilio, quando sono stato, fra l'altro, editore della *Voce d'America*. Eppure, il partito socialdemocratico è costantemente denunciato come partito post-comunista. Signor Commissario, vorrei sapere quindi cosa intende fare la Commissione per garantire che non si approfitti della discussione sul passato per obiettivi politici e ideologici del presente.

**Justas Vincas Paleckis (PSE) – (LT)** Signor Presidente, è essenziale parlare dei crimini dei regimi totalitari di Hitler, Stalin e di altri dittatori con franchezza e onestà – iniziando dall'ex Unione sovietica e finendo con la Spagna. Anche i paesi vicini, specialmente la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia dovrebbero offrirsi seriamente di partecipare. L'occupazione e l'annessione degli Stati baltici nel 1949 non erano normali, dato che si è cercato di coprirle con la parvenza della liberazione sociale. Questo è stato facilitato dal fatto che – diciamo – per 14 anni la Lituania era stata sotto un regime autoritario, che aveva annullato la democrazia e abolito le libere elezioni. Un anno fa il Parlamento Europeo ha inaugurato una mostra in cui il Centro lituano di ricerca sul genocidio e la resistenza ha presentato dati terribili. Nei tre anni di occupazione nazista in Lituania, sono state uccise 240.000 persone, fra cui 200.000 ebrei. Nei 47 anni di occupazione sovietica, quasi 80.000 lituani sono stati uccisi dagli enti di repressione, in esilio o nei campi dei lavori forzati. Il dolore incalcolabile e le tragedie dietro questi numeri devono essere rivelati all'Europa. Le azioni e i principi di Stalin e di altri *leader* comunisti che hanno incoraggiato lo sterminio di milioni di persone nel nome della lotta di classe erano criminali. Il movimento comunista è sopravvissuto per 160 anni e ha diverse facce nei diversi paesi; tuttavia, tutti i regimi comunisti sono stati antidemocratici. Nello stesso tempo, con l'acquisizione di forza da parte dell'eurocomunismo, anche la resistenza alla dittatura di Mosca è diventata più forte. Ricordiamoci di nomi quali Imre Nagy e Alexander Dubček, dei tentativi di comunisti di sfuggire al circolo vizioso dei dogmi e dei crimini che altri membri del partito comunista cercavano spietatamente di soffocare. Possiamo condannare allo stesso modo tutti i *leader* del partito comunista dell'Unione sovietica, quali Stalin, Krusciov, Breznev e Gorbačëv? Il sistema dittatoriale monopartitico è stato distrutto non solo dagli sforzi dei dissidenti, e nemmeno dalla pressione dell'occidente, ma soprattutto grazie alle attività dei membri del partito comunista che lottavano per il cambiamento, la democrazia e l'attuazione dei diritti umani. Dubito che l'UE avrà mai una politica storica comune. Tuttavia, è importante acquisire maggiore conoscenza del passato di ciascun paese in modo da potere apprezzare la democrazia e adottare una visione futura più radiosa.

**Zita Pleštinská (PPE-DE) – (CS)** Oggi è un giorno importante, un giorno di soddisfazione morale per tutte le vittime di regimi totalitari. Mio padre, Štefan Kányai, ha passato nove anni e mezzo in un gulag russo. Nel suo libro descrive la triste realtà che

accompagnava la crudeltà dello stalinismo. È qualcosa che dobbiamo ricordare! Vi ringrazio a suo nome. Vi ringrazio anche a nome del vescovo Ján Vojtaššák, Monsignor Viktor Trstenský, Štefan Putanko, Štefan Janík e di migliaia di altri figli coraggiosi della nazione slovacca che sono stati vittime del comunismo. Il prete slovacco František Dluhoš scrive quanto segue in uno dei suoi libri: «Indagare sugli eventi che si sono verificati nei 40 anni di regime comunista, scoprire i destini del nostro popolo, significa rivelare l'anima della nazione». Seguendo il dibattito di oggi, posso aggiungere «l'anima dell'Europa». Apprezzo il dibattito che stiamo svolgendo perché l'esame di questo periodo di tempo particolare, e degli eventi che hanno avuto luogo in quel periodo, può rivelarsi molto utile per noi adesso e in futuro.

**Danutė Budreikaitė** (ALDE) – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta nella storia dell'UE, grazie ai dibattiti sulla valutazione dei regimi totalitari a livello di UE, si sta cercando di spingere le persone a ritenere che i crimini commessi dal comunismo e dal nazismo siano il terrore dei regimi totalitari che hanno provocato danni ai paesi e ai loro popoli. La condanna pubblica dei crimini del comunismo, dopo averli equiparati a quelli commessi dai nazisti, avrebbe un impatto positivo sul diritto, sull'istruzione e sulla cultura dell'UE. I crimini commessi dai regimi nazisti europei hanno ricevuto una condanna globale, i partiti nazisti sono stati banditi e la propaganda nazista è stata resa punibile per legge. Nello stesso tempo, i danni causati dai regimi comunisti non sono stati ancora adeguatamente valutati. In alcuni paesi europei, i partiti comunisti sono tuttora legali. La Lituania chiede agli Stati membri dell'UE di preparare relazioni ufficiali sui danni causati dai crimini commessi dai regimi totalitari, in particolare dallo stalinismo, e chiede all'erede degli obblighi dell'Unione sovietica – la Federazione russa – di risarcire quei danni. La Lituania ha stimato il valore dei danni provocati durante mezzo secolo di occupazione sovietica a 80 miliardi di LTL. L'Europa dovrebbe mostrare la sua solidarietà chiedendo che i responsabili dei danni risarciscano gli Stati membri dell'UE, così come è stato imposto ai criminali nazisti.

**Jacques Barrot**, *Vicepresidente della Commissione* – (FR) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i parlamentari intervenuti al dibattito in quello che è, chiaramente, un momento critico. Abbiamo ascoltato delle testimonianze particolarmente commoventi su eventi passati che alcuni di voi hanno vissuto in prima persona. Vorrei dissipare qualsiasi equivoco. Per quanto riguarda l'onorevole Beazley in particolare, credo che vi sia stato un malinteso. Ho pronunciato un discorso che mi era stato preparato, ma devo dire che senza dubbio sono stato frainteso. Ciascuno Stato membro ha le sue responsabilità, va detto. Ma anche l'Unione intende assumersi le sue responsabilità. Noi vogliamo la verità, tutta la verità, e se la Commissione ha aperto il dibattito – è stato il mio collega Franco Frattini ad aprire il dibattito –, è proprio perché vogliamo andare fino in fondo nella ricerca della verità. Dobbiamo essere molto chiari al riguardo. Vogliamo non solo che ciascuno Stato membro possa organizzare individualmente questo compito della memoria, ma anche che tutti i cittadini dell'Unione si sentano solidali e coinvolti dai drammi che hanno colpito alcuni dei nostri Stati membri. E vorrei dire al riguardo, e l'ho detto del resto nella mia dichiarazione di apertura, che ero consapevole che, in particolare in Occidente, non sempre abbiamo compreso la portata dei drammi atroci che hanno vissuto i nostri amici degli Stati membri che hanno subito di-

verse forme di occupazione e anche l'occupazione stalinista. Vorrei, quindi, dirvi che, personalmente, sono qui per assicurarvi che la Commissione proseguirà questo dibattito e farà in modo che offra le basi, in particolare, per lo studio che avvieremo per vedere come, in ciascuno degli Stati membri, le legislazioni, le pratiche sono state applicate proprio per ricordare i crimini totalitari. Ovviamente, la dichiarazione del Consiglio non si riferisce in modo specifico ai crimini staliniani, ma parla in generale dei regimi totalitari. Tuttavia, risulta esplicitamente dal contesto nel quale questa dichiarazione è stata adottata, in particolare negli Stati membri che ne sono all'origine, che la questione della memoria dei crimini staliniani è proprio il cuore di questo processo. Credo che questo debba essere detto e io stesso, quando ho aperto il dibattito, ho insistito sul carattere assolutamente inaccettabile di tutte le forme di totalitarismo, dei totalitarismi che in realtà hanno negato la persona umana e i diritti fondamentali della persona umana.

Al riguardo, e alcuni di voi l'hanno sottolineato, la conoscenza delle esperienze di altri tipi di regimi totalitari può essere utile per individuare quali metodi hanno permesso, esattamente, il verificarsi di questi eccessi e di queste barbarie che voi avete condannato. Credo che questo studio debba essere molto ampio e che non debba escludere nessuna forma di totalitarismo. Né questo dibattito deve dare luogo a una strumentalizzazione politica. Certo, la Commissione è consapevole di questo rischio, ma il silenzio dell'Unione europea sul tragico passato di alcuni dei nostri Stati membri non farebbe che aumentare tale rischio e creare una profonda spaccatura fra i nuovi e i vecchi Stati membri. Ecco perché bisogna avanzare insieme. Pertanto, signor Presidente, vorrei solo chiedere: in fondo, perché tutto questo? Per evitare, in effetti, ogni forma di revisionismo, ogni menzogna storica. In secondo luogo, mantenendo la memoria, dobbiamo anche evitare, impedire il ritorno di questi totalitarismi. E infine, abbiamo un dovere di riconciliazione che è chiaramente associato a questa azione. Ma, insisto, dobbiamo guardare al futuro e alcuni hanno sottolineato la necessità di muoverci verso l'introduzione di un diritto europeo direttamente applicabile per evitare qualsiasi ritorno a questi totalitarismi. Vorrei anche riassicurarvi, onorevoli deputati, che al di là delle poche parole di risposta, sono totalmente convinto che noi europei, tutti insieme, abbiamo un dovere di solidarietà per stabilire la verità, la nostra verità di europei, senza trascurare, beninteso, né minimizzare i crimini che sono stati commessi dai diversi totalitarismi. E a questo proposito, credo che i nostri amici dell'Est debbano apprezzare, in particolare, il nostro impegno in uno sforzo teso alla ricerca della verità, che non si fermerà finché non sarà trovata.

**Hans-Gert Pöttering**, *Presidente* — La discussione è chiusa.

*Dichiarazioni scritte (articolo 142)*

**Lasse Lehtinen** (PSE), *per iscritto* – (FI) Signor Presidente, il dono più prezioso che riceviamo dal nostro esame della storia sono gli eventi che noi conosciamo – i fatti. Più fatti conosciamo, meglio è. L'interpretazione è sempre un processo separato. Tutti dovrebbero potere esaminare e interpretare gli eventi che si sono verificati; è un elemento della libertà di parola. Raramente la storia politica può essere simmetrica in termini di contenuto, ma lo sforzo deve essere compiuto. Molti settori della storia recente sono rimasti inesplorati, grazie in parte alla correttezza politica. La dittatura e

i dittatori ottengono un trattamento molto speciale. I crimini dei nazisti non meritano comprensione, ma nemmeno il comunismo dovrebbe ricevere alcuno sconto.

**Marianne Mikko (PSE), per iscritto – (ET)** L'8 aprile, nell'audizione pubblica tenuta dalla Presidenza slovena e dalla Commissione europea, è stato trattato un argomento estremamente importante per l'Unione europea. Nel XX secolo, l'Europa ha perso milioni di intellettuali e di cittadini intraprendenti a causa dei regimi totalitari. Le ferite inflitte alla nostra storia non sono ancora guarite ai nostri giorni. Il dittatore dell'Unione sovietica, Joseph Stalin, ha cancellato la mia patria e gli altri paesi baltici dalla carta geografica. Per mezzo secolo noi non abbiamo avuto il diritto di avere un inno o una bandiera nazionale e la nostra capitale era Mosca. Lo stalinismo e il nazismo si sono evoluti insieme e hanno diviso l'Europa con una cortina di ferro. La brutalità di Hitler e di Stalin non conosceva confini nazionali. Quale socialdemocratico, condanno la dittatura sotto qualunque aspetto. Sottolineo anche che lo stalinismo e il nazismo sono serviti come esempi diretti per altre ideologie totalitarie. Metaxas, Franco, Mussolini, Salazar e una serie di dittatori minori hanno commesso crimini propri seguendo la brutalità di Hitler e di Stalin. Le loro azioni sono rimaste nell'ambito dei confini nazionali, e, per tale motivo, i paesi interessati dovrebbero avere la responsabilità di stabilirne il costo reale. La conoscenza e lo studio della storia degli altri è essenziale per permettere ai cittadini dei paesi dell'Europa di iniziare a sviluppare una consapevolezza del fatto che sono anche cittadini europei. Abbiamo bisogno di una valutazione, basata su valori condivisi, dei crimini commessi dal partito comunista dell'Unione sovietica e dal KGB. Fra poco tempo, saranno passati settant'anni dalla conclusione del patto Molotov-Ribbentrop. Le atrocità dell'apparato coercitivo di Stalin non sono considerate tuttora alla stregua della macchina da guerra di Hitler. Come primo passo, a nome di un approccio comune alla storia, inviterei i nostri governi a proclamare il 23 agosto Giornata europea della memoria per le vittime dello stalinismo e del nazismo.

**Katrin Saks (PSE), per iscritto – (ET)** Purtroppo è un dato di fatto che, sebbene quasi tutti gli occidentali siano a conoscenza dell'esistenza dei campi di concentramento della Germania nazista, la maggior parte di loro non ha sentito nulla dei gulag. Un sondaggio condotto di recente in Svezia fra giovani di 15-20 anni ha mostrato che la loro conoscenza di base del comunismo è molto scarsa, quasi inesistente. Uno studio ha mostrato che il 90 per cento degli svedesi non ha mai sentito parlare dei gulag, mentre il 95 per cento sapeva cosa fosse Auschwitz. Mio padre, suo malgrado, ha conosciuto entrambi i tipi di campi e quindi non posso accettare l'idea che la sofferenza sotto il regime sovietico possa essere considerata di seconda classe, come se si temesse che parlarne potesse sminuire l'importanza dei crimini del nazismo. Quell'atteggiamento va cambiato. Non è sempre il più facile dei compiti per il gruppo socialista al Parlamento Europeo perché molti dei partiti che lo compongono ha un passato comunista. La sensibilizzazione nel gruppo socialista è quindi di importanza ancora maggiore. Ricordo lo svolgimento di dibattiti sulla stessa questione, quando l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del quale ero membro, ha condannato i crimini del comunismo alcuni anni fa. In quel momento ero uno di coloro che sono intervenuti e, grazie ovviamente al fatto che vi sono numerosi paesi in quell'organizzazione con esperienza del regime sovietico, la condanna è stata raggiunta più rapidamente che nel Parlamento Europeo. Sono del tutto convinta che se l'Unione europea sposa davvero i suoi valori di-

chiarati, deve esprimere molto chiaramente il suo atteggiamento verso il passato in termini di quei valori. Non significa riscrivere il passato, come molti critichi hanno sostenuto. Si tratta di stabilire la verità storica.

**Andrzej Tomasz Zapalowski** (UEN), *per iscritto* – (PL) Nel XX secolo l'Europa ha subito numerosi atti di genocidio. Di alcuni di essi si parla molto e spesso, mentre altri sono coperti dal silenzio. Nella stampa, leggiamo per lo più dei genocidi nazisti e di quelli comunisti. Un atto di genocidio sul quale sovrasta un silenzio permanente è l'uccisione di centinaia di migliaia di ebrei, polacchi e ucraini nel territorio polacco sotto l'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale, perpetrata da cittadini ucraini appartenenti al cosiddetto esercito insurrezionale ucraino. Parecchi dei quadri di questo esercito erano stati in precedenza alle dipendenze di unità delle SS naziste. Questo genocidio ha avuto il carattere di *genocidum atrox*, assassinio atroce, commesso con estrema crudeltà. L'intera popolazione che abitava in un territorio specifico è stata annullata. Le vittime sono state uccise e parti dei loro corpi tagliate e depredate. Attualmente, le persone che hanno partecipato a questi omicidi stanno cercando lo status di ex combattente in Ucraina. Desidero sottolineare che niente può giustificare il genocidio, nemmeno il tentativo di ottenere la libertà e la sovranità per la propria nazione.